

MILANO — Nella Cina sterminata delle mille manifatture a basso costo quella no, per ora non riescono a copiarla: la produzione metalmeccanica dei distretti d'avanguardia della Lombardia o dell'Emilia rimane irraggiungibile nelle terre della grande muraglia. «Possono comprare le migliori macchine tedesche ma non hanno una figura che assomigli a un tornitore italiano con trent'anni di esperienza» - osserva **Alberto Forchielli**, 45 anni, imprenditore, presidente dell'Osservatorio Asia che da anni aiuta le aziende italiane nei rapporti

L'INTERVISTA Alberto Forchielli, presidente dell'Osservatorio Asia

«La nostra qualità è ancora imbattibile»

con i paesi dell'estremo oriente. «Sono quasi sempre scadenti le produzioni cinesi in questo settore, dove sono indispensabili qualità e standard di alto livello: un vantaggio che l'industria italiana possiede ancora e riuscirà a mantenere a lungo». Forchielli non sottovaluta l'impatto dei costi, molto inferiori, sulle lavorazioni: la Cina fa spendere meno per terreni, insediamenti, fiscalità,

energia, contribuzione, nelle grandi fabbriche si ottengono livelli di produttività impensabili. Solo le materie prime hanno costi equiparabili ma la qualità italiana no, quella non riescono a «copiarla» nemmeno nel distretto di Shanghai dove il «meccanico» è uno dei comparti eletti. «Un imprenditore deve sapere che, con uno standard cinese tanto diverso, si rischia l'acquisto di prodotti del tutto

inadeguati. Non a caso molte tra le aziende italiane che hanno delocalizzato in Cina sono metalmeccaniche» - spiega il presidente di 'Osservatorio Asia'. Nel meccanico dunque il made in Italy resta ancora inattaccabile, contrariamente a quanto accade in svariati altri settori: a giudizio di Forchielli, il tessile cinese ha grandi tessuti e eccellenti capacità lavorative, funziona bene l'elettronica, nelle plastiche le lavorazioni sono paragonabili alle nostre. E invece ancora lontano dallo standard europeo anche la chimica, oltre al meccanico.

M.F.